

Edizioni NOTAMI

Edizioni NOT.A.MI.

MP'S Jazzy Bunch - Lazy Saturday

€12,00



«A PICCOLI PASSI SI PUO' ARRIVARE LONTANO» una domanda che puntualmente fa capolino, a volte al bar come in treno, durante i consigli docenti o sotto l'ombrellone: «E allora, come va questo jazz?». Divertirmi a dare risposte è diventato ormai uno sport, e si può sentirsi dire «nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma», cos'è come «che ci vuol fare signora mia, non c'è piú quel rasserenante free di una volta», o in tempi piú recenti «anche lui è in cassa integrazione». Vi risparmio le altre. In effetti bisogna riconoscere che mai come in questo periodo il jazz, anche in Italia, ha saputo offrire cos'è grande varietà di tendenze e di proposte. Questo cd, dovuto all'abile penna e alle risorse strumentali del Marco Postacchini alla sua prima impresa da leader, con la complicità di colleghi altrettanto giovani e giú svezzati, ci mostra una delle vie possibili, basate sulla concretezza, su studi approfonditi, su una ricerca in grado di restituire sonorità gradevoli, ma non piacione e modaiole a tutti i costi e su una scelta di coerenza stilistica fortunatamente condita con quel minimo sindacale di ironia che permette di non prendersi troppo sul serio. Il jazz per medio organico (chiamatelo anche «piccola orchestra» o se preferite «complesso grosso») ha disseminato la storia di meravigliose perle, non sempre immediatamente recepite dal pubblico o dalla critica, basti pensare a «Birth of the Cool» o a «Blues and Abstract Truth». Ho imparato a giudicare («! brutta parola giudicare, ma al momento non trovo sinonimi se non peggiori, tipo «valutare»!) un disco se non al secondo o terzo ascolto. La musica infatti si presenta con una larga messe di parametri costitutivi, e non tutti appaiono in superficie. Il Postacchini sembra porsi sulla comoda scia di consolidati monumenti, ma ad un'analisi piú profonda rivela, grazie anche sia ai severi studi tecnico-umanistici che a quelli piú esplicitamente compositivi, una irrequietezza e una curiosità speculativa che, per non farla troppo lunga, voglio sintetizzare nella ricerca di un dinamico rapporto tra il pari e il dispari, caratteristica questa, ancorché non esclusiva, delle musiche africane e di quelle da essa derivate, jazz compreso. Questa voglia di incastri ritmici, di polimetrie e a volte di tempi composti o asimmetrici, spesso in convivenza con il consueto quattro quarti si evince giú dal brano che dà il titolo al lavoro, e quindi in maniera piú evidente in Little Steps (dove il gioco di parole è fin troppo rivelatore della fonte ispiratrice), nelle scomposizioni de L'Attesa, nella bella introduzione di Pig's Song che accende i riflettori sul potenziale melodico del contrabbassista Gabriele Pesaresi, e persino in Un Attimo Dopo, composto e arrangiato da un Evangelista anch'egli influenzato da febbri poliritmiche. Ma

non Ã solo lâ€™aspetto progettuale a mostrare motivi di interesse: lâ€™ascolto delle parti improvvisate tradisce una sana consuetudine a cercare e coltivare il dialogo. Basti, per sincerarsene, seguire lâ€™intreccio fra il tenore di Postacchini e il trombone di Morganti (raffinato e spiritoso arrangiatore, oltre che brillante strumentista) durante la notte del giovane Holden, o alla sensibilitÃ dinamica con cui il batterista Paternesi sa appoggiare il lirismo solistico di Samuele Garofoli o la fresca irruenza di Solarino e La Maida. Morale: nel jazz, e, per esteso, nella musica, nella cultura e nella vita stessa che futuro ci attende? Difficile, dovrei dire. Ma state attenti: forse saranno minoranze come quella rappresentata in questo cd a salvarci dalla barbarie. Bruno Tommaso 22 marzo 2010â€•

[Informazioni Venditore](#)